

Il Cc discute la svolta

Trentin, D'Alema, Veltroni, Bassolino e Mussi favorevoli ad un percorso in due tappe, prima e dopo le elezioni «Tutte le forze del Pci devono concorrere al confronto» Contrari Cossutta e Garavini. Napolitano: «Non appanniamo la svolta»

«Convenzione subito, poi congresso»

Trentin, D'Alema, Bassolino, Veltroni, Mussi e - con un'accentuazione critica verso il metodo seguito da Occhetto - Tortorella, si sono pronunciati ieri contro l'ipotesi di un congresso straordinario subito. Suggestiscono la via di una convenzione ideale e programmatica prima delle elezioni, e il congresso dopo. Un metodo anche per recuperare il dissenso. Ma Cossutta e Garavini rimangono contrari.



«Ci andremo come l'unica forza che propone un percorso di rinnovamento», è stata la risposta del direttore dell'Unità, con l'aggiunta che la portata storica del progetto in discussione non può comunque essere misurata solo col risultato elettorale di una consultazione amministrativa. Se è necessario qualche mese in più, mentre l'intero «processo costituente» potrebbe essere concluso ragionevolmente entro il 1990.

lunga» convergono tutti nel giudicare troppo rischioso - anche, tra l'altro, agli effetti elettorali - un dibattito congressuale che potrebbe facilmente trasformarsi in un referendum lacerante sul nome del partito, o peggio, per usare le parole di Trentin, in una «regressione drammatica della nostra capacità di proposta politica e forse in una rottura drammatica, nella confusione totale della vera posta in gioco». Insistono sui contenuti programmatici e ideali della «svolta», e puntano a recuperare nella misura possibile il dissenso emerso sulla proposta Occhetto. Trentin si è rivolto a Ingrao, Fabio Mussi e Cesare Luporini e Nicola Badaloni. È chiaro che è in atto un tentativo di verificare un possibile compromesso, nel senso positivo del termine. Un punto assai delicato è rappresentato da come si articolerà la votazione al termine del comitato centrale: un punto di mediazione possibile potrebbe essere l'assunzione della proposta di Occhetto è l'avvio di un percorso di verifica il cui esito, naturalmente, non può essere predeterminato. C'è una tensione che riguarda il «segno politico» che alla fine assumerà l'operazione; ne è testimonianza una precisazione fatta circolare ieri da Alberto Asor Rosa, preoccupato di ribadire



Il segretario della Fgci Gianni Cuperlo

La Fgci: «Cambiamo Ma certi ideali non vanno persi»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Sono dieci, nella folla della sala, i giovani della Fgci che stanno seguendo il dibattito al Comitato centrale. Seguono con attenzione, approvano a volte, a volte, invece, scuotono la testa con qualche perplessità. «Fine del comunismo», qualcuno ha detto. E a loro questa definizione così netta non piace, anzi, se ne nutrono una più lontana nostalgia li lega al vecchio mondo che sobbalza oltre le crepe del mondo. «Cambia il mondo ed io sento questa rivoluzione non violenta come una potenzialità straordinaria per coloro che verranno», dice Gianni Cuperlo, segretario nazionale della Fgci. «Noi ragazzi siamo gli ultimi cresciuti in questo mondo diviso in due. No, non mi piace quando sento dire "fine del comunismo", perché mi sembra una cosa falsa e poi un insopportabile scortesia. E se è vero che crolla un modello, quello dell'Est - che comunque per noi non era un modello - allo stesso tempo espone una grande questione democratica in Occidente. Ma quanto è avvenuto e ciò che di nuovo è maturato nella società, chiede anche al Pci di cambiare. Non sei d'accordo? «Certo, di questo sono convinto. Cambiare, però, non vuol dire rinunciare a pezzi della nostra identità, ma partire dal nuovo.

ALBERTO LEISS
ROMA. Il congresso straordinario si dovrà fare certamente, ma è meglio prevederlo dopo le elezioni di primavera: intanto si avrà un vasto dibattito dentro e fuori il partito, si organizzi una convenzione ideale e programmatica, si metta alla prova anche del voto l'idea lanciata da Occhetto, di una rifondazione del Pci e della costituzione di una forza politica nuova della sinistra italiana. È questa, in sintesi, la proposta - alternativa alla richiesta di un congresso straordinario immediato - che ieri è tornata con maggiore frequenza e forza di argomenti alla tribuna del Comitato centrale del Pci. Con sfumature politiche anche molto diverse, come vedremo, hanno indicato questo percorso Bruno Trentin, Massimo D'Alema, esponenti della segreteria come Walter Veltroni, Antonio Bassolino, Fabio Mussi, Aldo Tortorella ha caricato

«Macché lungaggini, questo è un organismo vivo»

Nella maratona oratoria un confronto che fa saltare schemi e steccati «Una proposta convincente per ridare linfa al partito»

JENNIFER MELETTI
ROMA. Nel corridoio c'è un fumo che sembra la nebbia in Val Padana. Nella chiesa, oltre ai tanti seggioloni con i nomi di coloro che sono stati al telefono (c'è anche chi chiama per sapere come sta andando «davvero» il Comitato centrale) c'è un foglio con i nomi di coloro che potranno parlare, da venerdì in poi, il salone del quinto piano è diventato la casa dei dirigenti del Pci già da tre giorni, e non si sa quando finirà. Oltre il fumo del corridoio, nelle battute, nei commenti, ieri pomeriggio si trovavano però una fiducia ed anche certezze nuove. Molti interventi della mattinata hanno tenuto inchiodati alle seggiole. Infatti, adesso, parlano di maggiore chiarezza, di una strada che si sta delineando, di un percorso che può essere effettuato da molti.

Adige - gli pienamente convinto - della necessità della svolta, e convinto anche - valutando la situazione del partito da noi - che si dovesse fare più in fretta possibile. Mi sono sorditi dei dubbi qui, nel corso di questo confronto. Mi sono convinto che, se si fa il congresso subito, si rischia davvero di fare un congresso dove si decide se sciogliere o no il partito. Il dibattito qui al Cc è vero, anche perché secondo me ha scambussolato gli schieramenti o le «categorie» precedenti. Faccio un esempio: chi era ingrato non per questo ha condiviso la posizione di Ingrao contro la proposta di Occhetto. Io penso che ci debba essere un pronunciamento. Dal Comitato centrale sulla proposta di Occhetto, poi si deve andare al congresso subito dopo le elezioni amministrative. Non sarà certo semplice, però, presentare una forza politica che vuole essere nuova con il vecchio simbolo. Non sarà davvero la stessa cosa. A questo punto occorre pronunciarsi sulla proposta politica, e su come fare il percorso. Chiedi se centinaia di interventi sono necessari? Io penso di no. Ormai le opzioni sono chiare, e tutti noi, compagni della periferia o della Direzione, dovremmo avere la capacità di fare il punto, decidere. Continuare la discussione fino a venerdì o sabato non credo cambierebbe molto le cose.

convincente. Non credo ad una funzione pedagogica del partito: costruiamo una proposta davvero convincente, e poi mettiamoci al lavoro. «La cosa che si sta profilando», dice Paola Bottoni, della segreteria regionale dell'Emilia-Romagna - e che spero concluda la discussione con serenità, è la delineazione di un discorso limpido sulle tappe da percorrere. Condivido in questo sia le motivazioni che le preoccupazioni di Trentin. La discussione è troppo lunga? Non sono d'accordo. La proposta è troppo importante, ci si deve riflettere, anche personalmente. Anche bisogno di chiarezza subito. Come finirà questo Cc? Con la decisione di fare il congresso subito, e con l'accoglimento, da parte della segreteria, delle raccomandazioni a «ripensarci». C'è un fatto molto positivo: in questo dibattito - al di là delle intenzioni si è ripreso a parlare di comunismo come orizzonte della storia, come prospettiva indispensabile e praticabile nel mondo. «Quella di Occhetto», dice Rita Sicchi, segretaria della sezione dipendenti del Comune di Milano - è stata un'intuizione grande. Il processo è avviato, e va comunque continuato. È un processo che ci rimette in campo; anche per una possibilità di alternativa reale. Siamo l'unico partito al mondo che ha tenuto congelato per vent'anni, un patrimonio così grande di voti. Gli interventi di stamane hanno avuto un pregio: hanno precisato meglio la nostra proposta rispetto alla situazione italiana, e non solo europea. Perché della proposta politica sono chiari e convincenti. Se non però precise come ci aspettavo, quali discriminanti possiamo, cosa vuol dire: «Insieme», poi come forza aperta. E non abbiamo bisogno di ricette, ma di approfondimenti. Non ho dubbi. In Comitato centrale la proposta di Occhetto passerà certamente. Nel partito, precisando gli indirizzi, e delineando i passi da compiere, può diventare

Dal Psi escono voci discordanti mentre Craxi confida ad Altissimo...

PASQUALE CASCELLA
ROMA. «Interessato» lo è, Bettino Craxi. Convinco un po' meno. Almeno a giudicare da quanto riferisce Renato Altissimo che l'altra sera ha incontrato il leader socialista. Hanno discusso a lungo del Pci e alla fine - racconta il leader liberale - hanno convenuto che il solo mutamento del nome non muta la sostanza. Messa così significa ben poco, soprattutto di fronte a un dibattito, qual è quello in corso

noi non è stato sperimentato. Un brutto scherzo per Craxi, che pure per evitare di sbilanciarsi nel giudizio sui «raggi» del Pci ha persino rinviato la Direzione socialista. La stessa riunione dell'esecutivo del Psi, ieri, è cominciata solo in tarda serata e si è risolta, proprio per volontà del segretario, in una «ricognizione libera» degli orientamenti del gruppo dirigente sugli effetti politici delle scelte che i comunisti stanno compiendo. Il solo documento approvato riguarda la Cecoslovacchia e auspica che «il vento del rinnovamento spazzi presto un sistema diventato simbolo dell'oppressione e del conservatorismo comunista in Europa». È difficile credere che Craxi abbia affidato ad Altissimo il compito di pubblicizzare la sua diffidenza. Ma è altrettanto impensabile che il segretario liberale abbia addebitato

di «partiti diversi» - conclude - che «sappia darci un progetto politico ed una base federativa». Interessata anche il Pri di Giorgio La Malfa che condivide il suo «rispetto non solo formale per la discussione in atto nel Pci, il radicale (e socialdemocratico) Giovanni Negri richiama la verità forse scomoda che è il Pci a «candidarsi al ruolo di perno della riforma del sistema politico e casa comune di tutti i socialisti». Ma l'ipotesi della «ricognizione libera» dell'unità socialista è riproposta da Fabio Fabbri. «La grande questione è se si può dimenticare la lacerazione del '21 a Livorno», dice il capogruppo dei senatori del Psi in occasione della presentazione del libro del socialista Giuseppe Avolio intitolato «L'Utopia dell'unità». Vi partecipano anche lo storico repubblicano Giuseppe Galasso (per il quale «il vero pro-

La sinistra scudocrociata «Anche una nuova forza punterà tutto sulla "liberazione dalla Dc"»

ROMA. Un rischio per il Pci, ed un altro per la Dc. Per i comunisti il pericolo sarebbe lavorare alla costituzione di una forza politica che nasca solo intorno alla teoria della liberazione dalla Dc (lo dice Mancino). Per la Dc, invece, di fronte alle novità che maturano, il rischio è (lo spiega Fracanzani) «di caratterizzarsi come partito conservatore». Nella Dc il dibattito intorno al confronto apertosi nel Pci va assumendo come punti di riferimento proprio questi due rischi. Luigi Granelli dice: «Il Pci deve decidere senza interruzioni esterne il proprio destino, ma ciò non significa che non si possa osservare, da parte di chi ha sempre avuto un'attenzione «morale» per questo partito, che le cose possono anche cambiare in peggio...». Spiega: «Cambiare è una giusta aspirazione, ma avventurosa e poco persuasiva appare l'idea di mutare radicalmente, con una decisione di vertice, un partito di massa radicato nella storia del Paese - fortemente ideologizzato anche se non nuovo a svolte coraggiose nella propria politica» come ha dimostrato Berlinguer - in una sorta di movimento composito, variegato, animato da principi e programmi diversi, tenuto